

DOPPIOZERO

Quattro farmaci contro lâ??automatizzazione

[Paolo Naldini](#)

19 Giugno 2021

In natura tutto Ã?? interconnesso e una variabile funge da contrappeso a unâ??altra.

Questa scienza del contrappeso, nella vita sociale dobbiamo svilupparla noi, perchÃ© la velocitÃ della lâ??artificio che abbiamo costruito sfugge ai tempi che la natura si dÃ da sÃ©. E se questo per lei puÃ² essere un trascurabile evento, per noi puÃ² significare un errore fatale.

Alla base di alcuni nostri mali contemporanei sta proprio lo squilibrio tra alcune dotazioni o inclinazioni naturali e i sistemi di contrappeso che abbiamo gradualmente portato ad aver sempre meno rilievo. In particolare, anche se puÃ² sembrare controintuitivo a chi associa alla modernitÃ una maggiore consapevolezza, emancipazione e autonomia degli umani, stiamo progressivamente diventando sempre piÃ¹ proni allâ??automatizzazione della nostra vita psichica.

Lâ??automatizzazione passa attraverso molteplici dispositivi psichici, qui ne consideriamo quattro che hanno un ruolo nella nostra vita di individui, cittadini e societÃ : lâ??abitudine, la paura, la soggezione e la conformazione. Tutti e quattro comportano fondamentali vantaggi, ed Ã?? per questo che la natura e lâ??evoluzione ce li hanno offerti: lâ??abitudine capitalizza lâ??apprendimento passato e libera energie per nuovo apprendimento. La paura acuisce i sensi e moltiplica forza e resistenza per sottrarci al pericolo. La soggezione permette di limitare il rischio di venire uccisi dal maschio alpha. La conformazione costruisce un ordine sociale con un meccanismo di imitazione di grande efficienza. Ã? possibile che la natura non avesse proprio pianificato la nostra uscita dal reame dellâ??automatizzazione, ma un giorno abbiamo cominciato a costruire cultura sociale seguendo forme e concetti inediti, e abbiamo trovato modi per trasmetterla di generazione in generazione, anche se non certo in modo integrale. Non Ã?? lo stesso che avviene per altre complesse organizzazioni sociali, come ad esempio nel caso delle api, dei lupi, delle micorrize o delle colonie batteriche. Se fino a quel momento lâ??automatizzazione aveva trovato in noi dei contrappesi naturali, la nostra avventura nel mondo dellâ??artificio, del progresso e della scienza ha fatto sÃ¬ che dovessimo prenderci la responsabilitÃ di svilupparne di appropriati noi stessi. Pena il rischio di lasciare campo libero allâ??automatizzazione e quindi produrre una societÃ di automi che non tutti considererebbero un risultato auspicabile. Oggi la tecnica ha assunto tale presenza nella nostra vita e in quella delle nostre societÃ che il rischio di unâ??automatizzazione totale dellâ??umano non Ã?? solo uno scenario distopico. Quali contrappesi abbiamo dunque sviluppato? E possono questi giocare un ruolo anche oggi, nellâ??Antropocene, o Ã?? troppo tardi?

La ricerca psicosociale avviata a Cittadellarte con i laboratori dedicati allâ??arte per trasformazione sociale e allâ??arte della demopraxia ci porta a individuare quattro antidoti, contrappesi o farmaci con cui lavorare per

controbilanciare gli effetti incontrollati dell'automatizzazione galoppante che stiamo vivendo. Come vedremo nessuno di questi "di nuova invenzione, soltanto essi non sono generalmente intesi come tali, cio" come farmaci capaci di riequilibrare la bilancia tra due opposti che convivono in noi, e che probabilmente hanno la medesima radice non solo etimologica: "automa e "autore.

Rispetto all'abitudine, non sembrer" peregrino ad alcuno che il miglior contrappeso che abbiamo a disposizione (ognuno di noi) sia la creativita". Inevitabilmente il processo creativo comporta processi mentali inediti, dunque non automatici, ancorch" basati su elementi di partenza che gi" esistono. Invece, come si sa, dalla ripetizione abitudinaria di processi psichici e mentali non verr" innovazione, se non forse attraverso l'errore, ma anch'esso senza capacit" di analisi e contestualizzazione con pensieri nuovi non avrebbe molta efficacia nell'apportare un gradiente di creativita" alla nostra vita e societ".



Una valida terapia contro l'eccessiva presenza di abitudinariet" nella vita nostra e delle nostre citt", imprese, organizzazioni! " dunque la creativita". Fin qui, si dir" che molte societ" umane storiche e contemporanee hanno sviluppato spazi per coltivare l'antidoto della creativita". Quanto investano e credano realmente in questi spazi " piuttosto controverso, al di l" delle dichiarazioni elettorali. Ma se manca la convinzione dei cittadini " inutile aspettarsi che i loro rappresentanti siano cos" illuminati da assumere la guida verso politiche mirate a coltivare creativita" come si coltivano i campi che ci offrono il nutrimento di cui abbiamo bisogno. " successo per esempio in Finlandia e a Cuba, ma sono eccezioni, purtroppo.

Una seconda dinamica meno presente alla consapevolezza dei piÃ¹ Ã², come si diceva, la paura. Siamo piuttosto coscienti di come essa sia stata spesso non solo non combattuta, ma anzi promossa dai sistemi politici di ogni tipo. Fomentare un automatismo giÃ potente come quello della paura Ã² pericoloso: i cittadini impauriti lasciano sguarniti territori psichici importanti, compresi alcuni di quelli che rendono la vita cosÃ¬ preziosa, sia per gli individui, sia per le societÃ . Anche in questo caso, a ben guardare, le societÃ umane hanno giÃ sviluppato lâ??antidoto: si tratta della ricerca. Lâ??indagine del mondo e dei suoi fenomeni porta a conoscere il predatore che nella savana ci tende gli agguati; studiandolo impariamo a evitarlo o perfino a sconfiggerlo. Non vale solo per il leone, ma per ogni affanno o preoccupazione, istanza e fenomeno che incontriamo. Coltivare la diffusione della capacitÃ di ricerca nei cittadini e in ogni loro struttura organizzativa Ã² di nuovo una scelta che le societÃ possono fare con decisione o in modo simbolico. Certo che un sistema politico predatore non avrÃ molto interesse a promuovere nelle sue prede la capacitÃ di sconfiggerlo. Se si cerca un indicatore dello spirito di servizio al bene comune della classe politica, la misura delle risorse destinate alla ricerca sembra essere un buon candidato. Parliamo di ricerca intendendo certamente quella operata dagli istituti deputati a svolgerla professionalmente, ma il discorso vale altrettanto per quella ricerca che puÃ² sviluppare ogni singolo cittadino nella propria comunitÃ di pratica, verso il traguardo di unâ??attivazione come ricercatori di ognuno di noi secondo il principio che, come afferma il sociologo anglo-indiano Arjun Appadurai, la ricerca Ã² un diritto umano.

Passando al terzo farmaco, prendiamo in considerazione la soggezione o sottomissione. Quale contrappeso abbiamo sviluppato nella storia per questa dinamica psichica fondata sulla necessitÃ di evitare la continua esplosione di conflitti violenti e potenzialmente fatali? Il dialogo, lâ??arte del confronto, capace di costruire dibattito critico e costruttivo, orientato alla proposta, e non alla sola denuncia. Abbiamo avuto campioni di questâ??arte, probabilmente Socrate e il Maradona, il Mozart. Ma anche in questo terzo caso, il farmaco non Ã² un costoso e irraggiungibile prodotto di qualche esclusiva clinica svizzera: Ã² a portata di ognuno di noi. Per svilupparlo bastano cose come delle buone letture e soprattutto dei docenti da cui imparare a non avere paura di dissentire, ma anche a non dissentire solo per sfogare il proprio disagio in modo distruttivo. Ã² un farmaco con cui affrontare i maschi alpha che ci aspettano a ogni angolo, in ufficio, anche in casa, e certamente per le strade della cittÃ e della vita: non ci metteremo a lottare contro di lui, ne usciremo male. Lo porteremo sul terreno dove i muscoli intellettuali valgono piÃ¹ di quelli fisici. E nel farlo capiremo le sue ragioni. Con lâ??arte della ricerca lo potremo comprendere. Con la creativitÃ potremo inventare linguaggi e giochi con cui relazionarci con lui. E non averne nÃ© paura, nÃ© soggezione. Chiaro che occorrono leader politici di grande valore per promuovere nei propri cittadini il farmaco del dialogo critico come una delle risorse con cui controbilanciare gli automatismi naturali, risorse che sono capacitÃ del tutto umane o capabilities per richiamare un grande pensatore come Amartya Sen.

Infine, vediamo una quarta dinamica psichica che porta allâ??automatizzazione, si tratta della conformazione. Anchâ??essa utile, necessaria, per comprendersi e organizzarsi. Ma anche qui, se le permettiamo di occupare eccessivamente il nostro spazio psichico, non possiamo che aspettarci che essa finirÃ per trattenere, frustrare, impedire il nostro potenziale di innovazione, espressione, realizzazione come individui e come comunitÃ sociali. E che cosa abbiamo dunque sviluppato per controbilanciare questa dinamica? Lâ??impegno civico. Questa capacitÃ universalmente diffusa, ma altrettanto universalmente contrastata, agisce come contrappeso alla naturale tendenza alla conformazione culturale e sociale. E anche questa capacitÃ Ã² alla portata di tutti. Come per le altre capacitÃ , anche in questo caso non occorrono chissÃ quali investimenti e trasformazioni radicali degli apparati sociali che abbiamo finora prodotto perchÃ© essa possa esprimersi e operare un benefico processo di deautomatizzazione.

Ora che abbiamo tratteggiato il quadro di questa tensione automatizzazione/deautomatizzazione, possiamo concludere con la constatazione che se c'è un'area della vita sociale che assume queste dinamiche e i corrispondenti farmaci o contrappesi in una sola visione, questa è la cultura.

A che cosa dunque serve la cultura? A operare deautomatizzazione in noi e nelle nostre società. O meglio: ad aiutarci a scongiurare il rischio di dare vita a una società di automi, e invece realizzare una società di autori. Ditemi voi se vale la pena investire in essa oppure no.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

